



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DISEI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE
PER L'ECONOMIA E L'IMPRESA

WORKING PAPERS – ECONOMICS

La Delimitazione dell'Appennino tra Geografia e Politiche

G. STEFANI, M.C. CECCHETTI,

WORKING PAPER N. 21/2026

*DISEI, Università degli Studi di Firenze
Via delle Pandette 9, 50127 Firenze (Italia)
www.disei.unifi.it*

The findings, interpretations, and conclusions expressed in the working paper series are those of the authors alone. They do not represent the view of Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa.

La delimitazione dell'Appennino tra geografia e Politiche

Gianluca Stefani ^{a,b}, Maria Chiara Cecchetti ^a

Abstract

The Apennines form peninsular Italy's main mountain chain, yet their territorial and institutional boundaries remain uncertain. This paper reviews alternative delimitations based on geomorphological, altitudinal, ecological, settlement and institutional criteria, including ISTAT classifications, the European Environment Agency approach, Italian ecoregions, mountain legislation and the Apennines Convention. Building on these approaches, we propose a new classification combining orographic coherence with physical and settlement-related indicators. The resulting area includes 1,483 municipalities and about 5 million inhabitants. Comparison with existing delimitations highlights substantial differences in territorial extent, population and demographic characteristics but a common depopulation trend. Even if the definition adopted can significantly affect the main dimensions of the area the design and evaluation of policies for the Apennines would greatly benefit from updated statistics and analyses similar to those produced under the Alpine Convention.

Key words: Apennine, territorial development, mountain policy
JEL Codes: R12 R58 R11

Corresponding author: Gianluca Stefani (gianluca.stefani@unifi.it)

a Università di Firenze- DISEI – Unità di Ricerca Sviluppo Territoriale e Aree Interne, Via delle Pandette 9, 50127 FIRENZE

b Fondazione PIN – LEA Lab., Piazza dell'Università, 1 - 59100 Prato

La delimitazione dell'Appennino tra geografia e Politiche

Gianluca Stefani, Maria Chiara Cecchetti

Gli Appennini, una catena montuosa di 1350 km che percorre tutta la penisola italiana dal colle di Cadibona in Liguria fino allo stretto di Messina possono essere definiti "uno spazio eterogeneo dai plurimi caratteri geo-morfologici, ecologici, storici, antropologici sociali e istituzionali" (Carallo, 2024). A questa eterogeneità corrisponde un intreccio di relazioni di carattere socio-economico, culturale e ambientale che ha dato luogo ad una "civiltà appenninica" imperniata sul paesaggio pastorale, dei boschi e delle cacce" (Carallo, 2024). A differenza delle Alpi, oggetto di accordi internazionali e relative politiche associate, non esistono istituzioni simili dedicate agli Appennini anche se nel 2006 fu firmata una "Convenzione degli appennini", sostanzialmente rimasta inattuata, tra le 15 Regioni interessate alla catena montuosa¹, il Ministero dell'Ambiente e altri soggetti nazionali. Non mancano tuttavia manifestazioni ed attività ufficiose ancora attive che si richiamano a questa unità orografica come gli Stati generali delle Comunità dell'Appennino promossi da Slow Food. Oltre al carattere transnazionale del sistema alpino la mancata istituzionalizzazione degli Appennini è probabilmente dovuta anche al loro "essere sfumati e complessi" (Di Cosmo, 2026) nell'irraggiare le aree circostanti, le fasce collinari e costiere con cui hanno sempre interagito. Eppure si stima che ancora circa il 5% della popolazione italiana viva nei comuni montani della catena (Barbera e Varavallo, 2026), una percentuale che si è ridotta costantemente negli ultimi decenni per via dei diffusi fenomeni di spopolamento e abbandono (era più dell'8% nel 1951), soprattutto nella sezione meridionale dell'Appennino. Alla base di questi fenomeni, iniziati con il secondo dopoguerra, vi sono fattori collegati all'abitabilità delle zone e in particolare alla mancanza di servizi essenziali per la cittadinanza come scuola, sanità e mobilità e fattori collegati ai progressivi divari

¹ Rimangono escluse solo Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Sardegna

di sviluppo economico con le aree urbane e costiere, come peraltro riconosciuto dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne. A loro volta, i divari di sviluppo economico, inizialmente legati ai differenziali di produttività dell'agricoltura (Basile e Cecchi, 2001) e, successivamente, alla localizzazione dei principali poli industriali nelle zone di pianura e urbane, sono oggi riconducibili anche "all'impossibilità di produrre innovazione perché al di fuori dei circuiti della modernità" (Ciaschi, 2017) e, più in generale, alla polarizzazione delle attività innovative (Buciuni e Corò, 2025), sebbene recenti studi mettano in luce una situazione meno critica per ciò che concerne le innovazioni *soft* legate alla creatività (Castaldi et al., 2026).

L'assenza di una vestizione "istituzionale" forte degli Appennini comporta anche la mancanza di interesse, per la produzione di statistiche dedicate e comunque reportistica analoga a quella prodotta per le Alpi² a seguito dell'operare della Convenzione Internazionale delle Alpi. Tra il 2007 ed il 2025 la Convenzione ha pubblicato ben 10 Relazioni monografiche sullo stato delle Alpi su temi che spaziano dai trasporti, alla gestione delle risorse idriche, al turismo (vedi appendice). In particolare, la quinta relazione, apparsa dieci anni fa e prodotta durante il biennio di presidenza italiana della Convenzione, tratta dei Cambiamenti Demografici e socio-economici nelle Alpi (Segretariato della Convenzione delle Alpi, 2015). La relazione è stata recentemente oggetto di un aggiornamento dei principali indicatori, limitato alle Alpi italiane ed austriache a seguito di un'iniziativa bilaterale dei due paesi. L'aggiornamento intende supportare le politiche per lo sviluppo sostenibile e di adattamento al cambiamento climatico per la promozione dei territori montani e rurali e il loro ripopolamento (Membretti et al. 2025).

L'assenza di informazioni specificamente riferite alla realtà appenninica, è una lacuna da colmare. A monte, tuttavia, occorre affrontare un ulteriore problema: quello dell'individuazione dell'ambito territoriale al quale queste informazioni dovrebbero riferirsi. Scopo di questa breve nota è dunque discutere il problema

² Tale non può ritenersi il breve capitolo di Barbera e Varavallo su demografia ed economia nell'appennino apparso nel volume di Di Cosmo (2026).

della definizione dei Comuni Appenninici, problema legato a quello della definizione della montagna appenninica, ben sapendo che i tentativi di demarcazione netta delle montagne "hanno prestato in passato e presteranno sempre il fianco a discussioni e polemiche" (Varotto, 2020) come si è visto con la recente individuazione dei comuni montani ai fini della legge 131/2025. Tuttavia, affrontare tale difficoltà definitoria appare necessario per poter costruire sintesi statistiche capaci non soltanto di restituire una narrazione più documentata di questa catena montuosa, ma anche di fornire una base conoscitiva utile alla definizione, all'attuazione e alla valutazione di politiche rivolte ai suoi territori. A tal fine, è inevitabile adottare una qualche forma di delimitazione e misurazione dell'Appennino.

Alcune classificazioni esistenti.

Nell'Italia peninsulare e insulare si distinguono due grandi sistemi montuosi, il sistema appenninico e quello sardo-corso. Al primo appartengono anche i monti che orlano la riviera ligure, almeno a partire da Genova verso est, così come i rilievi che orlano a sud la pianura padana. Si può quindi dire che l'Appennino si inserisce saldamente nell'Italia continentale per poi innervare la penisola e la Sicilia. Mentre nelle Alpi è facile riconoscere alcuni caratteri comuni dall'impronta glaciale all'assetto orografico e alle forme del paesaggio, l'Appennino è contraddistinto da paesaggi morfologici ben differenziati, sia lungo la catena, sia fra il corpo centrale e le sue ali laterali tirrenica e adriatico-ionica (TCI, 1957). Questa eterogeneità fisica (per non parlare di quella antropologica) della catena appenninica rende difficoltosa una sua delimitazione univoca, per questa ragione si presentano qui di seguito alcune soluzioni prospettate per l'individuazione dei comuni appenninici basate in prevalenza sul concetto di montuosità fisica (Varotto, 2020) per quanto riguarda la dimensione "verticale" della delimitazione. Per la delimitazione "orizzontale" della catena invece le definizioni si distinguono principalmente per la scelta del confine alpi -appennino e per l'inclusione parziale o totale degli anti appennini. Verrà quindi proposto uno schema di classificazione, che fonde ed integra gli schemi esistenti. Infine, si compareranno gli schemi più rilevanti, relativamente ad alcune semplici

dimensioni socio-economiche e alle due definizioni istituzionali, basate sulle leggi della montagna del 1952 e del 2025.



Fig. 1 Appennino secondo Barbera e Varavallo (2026)

Una prima classificazione utilizzata da Barbera e Varavallo (2026) per identificare l'insieme dei comuni appenninici è quella ISTAT per zone altimetriche. In origine la classificazione ISTAT era un sottoprodotto della classificazione dei comuni italiani in zone agrarie per cui all'interno di ogni provincia i comuni sono raggruppati in zone con analoghe "condizioni naturali e agrarie". Sempre applicando il criterio della similarità le zone a loro volta venivano raggruppate, ancora una volta all'interno di ogni provincia, in 3 regioni agrarie: montagna collina e pianura. Nel dopoguerra si giunse infine a classificare i comuni nelle tre zone altimetriche seguendo le caratteristiche orografiche e vegetazionali riportate in tabella 1.

Tab. 1 Zone altimetriche secondo l'ISTAT

Zone	Caratteristiche
Montagna	Presenza di notevoli masse rilevate con altitudine, di regola ≥ 600 m in Italia settentrionale e 700 m in Italia Centrale e Meridionale. Sopra il limite inferiore delle zone fitogeografiche dell'Alpinetum del Picetum e del Fagetum
Collina	Presenza di notevoli masse rilevate con altitudine, di regola, minore di 600 m in Italia settentrionale e 700 m in Italia Centrale e Meridionale. Sotto il limite superiore delle aree coltivate in massa a vite e olivo
Pianura	Zone basse e pianeggianti senza masse rilevate anche includenti propaggini collinari di altezza non superiore a 300 metri e pendenza trascurabile rispetto al corpo di pianura

Fonte ISTAT (1958)

Le due zone di collina e di montagna sono poi suddivise in litoranee e interne ricomprendendo nelle prime i territori bagnati dal mare o comunque tanto prossimi al mare da rimanerne influenzati nel clima. Per i non pochi comuni che si estendono su due o più zone l'intero territorio è attribuito ad una singola zona "secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalenti" (ISTAT, 1958).

La classificazione dell'ISTAT del 1958 è stata utilizzata per identificare l'Appennino ricomprendendovi i soli comuni montani interni dell'Italia Peninsulare e della Sicilia, inclusi i comuni montani interni della Liguria ad est di Genova (Barbera e Varavallo, 2026). Questo comporta la presenza fra i comuni appenninici di gruppi di comuni degli anti appennini staccati dal corpo principale della catena e l'assenza di qualsiasi considerazione circa la distribuzione degli insediamenti umani alle varie quote all'interno di un singolo comune, caratteristica non considerata dall'ISTAT.

Un ulteriore tentativo di "misurare" la montuosità di un territorio e identificare i vari massicci montuosi europei è stato portato avanti dall'Agenzia Europea per

l’Ambiente (EEA) attraverso una mappatura orografica digitale³. I criteri seguiti per classificare un pixel come montano sono riportati in tabella 2.

Tab. 2Criteri Agenziaa Europea per l’Ambiente

Alt. pixel	Media	Criterio
<=300m		Deviazione standard tra quota pixel e quote 8 pixel contigui >50m
>300 =<1000m	&	crit.1 o differenza di quota tra pixel e pixel entro raggio di 7 km>300m
>1000 =>1500m	&	crit1 o 2 o pendenza massima tra pixel e 8 contigui >5%
>1500 =<2500	&	crit1 o 2 o 3 o pendenza massima tra pixel e 8 contigui >2%
>2500 m		sempre incluse

Fonte: EEA(2010). Nota: la contiguità è di tipo “Queen”

A questi si aggiungono le aree intercluse minori di 10 km² che sono considerate montane mentre sono escluse le aree distaccate classificate montane secondo i 5 criteri ma di superficie inferiore a 10 km². Le aree montane così definite a livello europeo sono state poi suddivise in massicci (EEA, 2010). Gli appennini coprono tutte le aree montane (inclusi gli anti appennini) della penisola e della Sicilia con esclusione delle isole minori. Il confine Alpi – Appennini è posto tra le province di Genova e Savona e tra quelle di Alessandria e Asti. Quella dell'EEA è una classificazione che, sebbene più inclusiva di quella ISTAT per le soglie altimetriche più basse, si basa esclusivamente su criteri geomorfologici⁴.

Un'alternativa alle classificazioni ISTAT ed EEA dei comuni montani è stata proposta da Bartaletti in tre versioni diverse e con iniziale riferimento al solo arco alpino. Le tre versioni, progressivamente più inclusive, hanno in comune il

³ La mappatura si basa sul digital elevation model GTOPO30 del Servizio Geologico degli Stati Uniti (1x1km cell).

⁴ Basata invece su un Data Terrain Model, in particolare sul NASADEM_HGTv001, è la classificazione sperimentale ISTAT dei comuni italiani per rugosità (deviazione standard della pendenza), che non risulta essere stata utilizzata per definire l’Appennino, nonostante sia “l’indice che maggiormente esprime le caratteristiche morfometriche dei Comuni italiani” (ISTAT, 2024)

fatto di essere "ancorate a criteri strettamente geografici, imperniati sull'altitudine" ma anche di considerare una caratteristica come la distribuzione altitudinale degli insediamenti umani (Bartaletti, 2024). Di seguito riportiamo in tabella i 4 criteri della prima versione, validi per le alpi liguri, la sezione alpina più vicina come caratteristiche agli appennini (Bartaletti, 1998).

Tab. 3 Requisiti di montuosità per l'individuazione dei comuni delle Alpi liguri secondo Bartaletti

Altitudine capoluogo	Litoraneo	Quota massima	Range quota	Nuclei e centri abitati
>= 600 m	Indiff			
>=400	Indiff	>=600 m	>=200 m	
<400 & >=100	Indiff	>=1000	>=800	
=<100	No	>=1000		almeno 1 loc. abit. >=400m
=<100	Si	>=1200		almeno 2 loc. abit. >=500m

Fonte: Bartaletti (1998)

Dopo una prima classificazione dei comuni in base ai criteri esposti in tabella ulteriori aggregazioni ai comuni alpini avvengono attraverso tre regole:

- a) Sono aggregati i comuni completamente circondati da comuni che soddisfano i requisiti in tabella;
- b) In caso di "protuberanze territoriali" appartenenti a comuni che non soddisfano i requisiti in tabella e che si incuneano tra i comuni alpini vengono inclusi i comuni non costieri con capoluogo situato all'interno della linea base della protuberanza;
- c) Nel caso di isole amministrative sub comunali che soddisfino i requisiti, il relativo comune è aggregato solo se il capoluogo "è situato in posizione elevata rispetto alla pianura".

Lo stesso autore ha successivamente proposto un analogo schema per la classificazione dei comuni montani appenninici (Bartaletti, 2022), ovvero quelli a est della linea Savona-Cadibona-Millesimo-Ceva. Le principali differenze sono, per il primo criterio, l'elevazione della soglia minima a 700 m per i comuni dell'appennino centro meridionale e l'elevazione a 600m della soglia per le località abitate nel quarto e quinto criterio. Si tratta tuttavia di uno schema destinato ad individuare le località di turismo montano.

Una recente classificazione, di natura diversa, che aiuta a definire l'Appennino superando i criteri meramente altitudinali, è quella per ecoregioni proposta da Blasi et al. (2018) che a sua volta si richiama alla mappa orografica digitale dell'Italia Insulare di Cuomo et al (2011). Le ecoregioni sono una suddivisione del territorio su basi climatiche, fisiografiche e vegetazionali utile per valutare e gestire la biodiversità, gli ecosistemi e i servizi ecosistemici; tuttavia, è indubbia la loro rilevanza anche nella gestione e protezione del paesaggio. In questo senso la classificazione dei comuni effettuata dall'ISTAT in base alle ecoregioni e loro principali suddivisioni (province⁵, sezioni e sottosezioni) sembra particolarmente rilevante per identificare l'area appenninica per la sua individualità paesaggistica frutto di interazione tra aspetti naturali ed antropici (ISTAT, 2023). Specialmente a livello di sezione e sottosezione la classificazione di Blasi et al. (2018) prende in considerazione aspetti litologici morfo-tettonici e morfologici che si incrociano con le definizioni classiche di montuosità (tab. 1). Mentre gli autori identificano tre sezioni Appenniniche a loro volta suddivise in sottosezioni, per due di queste ultime (Bacino Toscano e Sub-Appennino di Marche e Abruzzo) si rileva che in realtà coprono quei rilievi noti come anti appennino. Per quanto riguarda Calabria e Sicilia invece i rilievi di queste due regioni non sono inseriti da Blasi et al. (2018) nella provincia appenninica da cui si differenziano per motivi vegetazionali, morfo-tettonici e lito-strutturali, oltre che climatici. Poiché, dal punto di vista orografico l'appennino calabrese e quello siculo (peloritani, Nebrodi e Madonie) fanno tradizionalmente parte

⁵ Le province sono in tutto 4: Alpina, Padana, Appenninica, Tirrenica e Adriatica

dell’Appennino (TCI, 1957), per comodità sono state riportate in tabella 4 le relative sezioni e sottosezioni.

Tab. 4 Sezioni delle Ecoregioni d’Italia di interesse appenninico

Sezione	Sottosezione
1C1 Appenninica Settentrionale e nord-Occidentale	1C1a <i>Appennino Tosco Emiliano</i> 1C1b Bacino Toscano
1C2 Appenninica Centrale	1C2a <i>Appennino Umbro Marchigiano</i> 1C2b <i>Appennino Laziale Abruzzese</i> Sub-Appennino di Marche e 1C2c Abruzzo
1C3 Appenninica Meridionale	1C3a <i>Appennino campano</i> 1C3b <i>Appennino Lucano</i>
2B2 Tirrenica Meridionale	2B2a Campana Tirrenica Occidentale 2B2b Cilentana 2B2c <i>Calabrese</i>
2B3 Siciliana	2B3a Iblea 2B3b <i>Montana Siciliana</i> 2B3c Siciliana Centrale 2B3d Siciliana Occidentale

Nota: sottosezioni da noi considerate completamente appenniniche in corsivo
(ISTAT, 2023)

Fonte:

Le classificazioni Istituzionali

Leggi sulla Montagna

A parte alcune classificazioni meramente funzionali all'applicazione di norme europee sull'agricoltura di montagna (Reg.(UE) 1305/2013 art. 32(1a)), le principali classificazioni istituzionali dei comuni montani italiani sono quelle derivanti dalle due leggi sulla montagna del 1952 e del 2025. Si descrivono qui

brevemente i criteri adottati dal legislatore notando che, sia pure implicitamente, queste classificazioni possono dare luogo a loro volta ad una definizione di Appennino una volta applicate alle sole regioni o province dell'Italia peninsulare e dell'arco ligure.

La legge n. 991 del 25 luglio 1952 modificata dalla L. n. 657 del 30 luglio 1957 classificava come montani i comuni in base al soddisfacimento di uno dei seguenti criteri:

- a) almeno l'80 per cento della superficie comunale al di sopra dei 600 metri di altitudine;
- b) dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale (range) non minore di 600 metri e reddito medio imponibile (domenicale + agrario) ad ettaro inferiore a 2400 lire.

Era poi facoltà della Commissione Censuaria Centrale includere nell'elenco stesso i Comuni, o le porzioni di Comune, anche non limitrofi ai precedenti, i quali, pur non trovandosi nelle condizioni di cui ai punti a) e b) sopra, presentassero pari condizioni economico-agrarie.

Nel 2026, la necessità di implementare la nuova legge sulla montagna (L.131/2025) ha portato, dopo un serrato confronto con le Regioni, all'adozione del Dpcm 18/02/26 che definisce montani i comuni che soddisfano almeno uno dei seguenti criteri:

- almeno il 20% della superficie del territorio comunale⁶ al di sopra di 600 metri di altitudine sul livello del mare e almeno il 25% della superficie del territorio comunale con pendenza superiore al 20%;
- altitudine media della superficie del territorio comunale pari o superiore a 350 metri sul livello del mare, e almeno il 5% della superficie del territorio comunale con pendenza superiore al 20%;
- altitudine media della superficie del territorio comunale pari o superiore a 400 metri sul livello del mare;
- altitudine massima pari o superiore a 1.200 metri sul livello del mare;

⁶ Tutte le superfici sono calcolate al netto delle superfici di laghi, lagune, valli da pesca, stagni, saline.

- comuni con altitudine media della superficie del territorio comunale pari o superiore a 300 metri sul livello del mare appartenenti a province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri.

A questi comuni si aggregano i comuni contermini purché abbiano un'altitudine media superiore a 200 m. s.l.m. oppure gruppi di comuni (al max 5) fra di loro confinanti e circondati da comuni che soddisfino almeno uno dei 5 criteri richiamati sopra.

La nuova classificazione di fatto rende esclusivi i parametri geomorfologici già preponderanti nella passata che, anche se solo in via residuale, contemplava anche criteri economico-agrari come il reddito imponibile ad ettaro. Di fatto rispetto alla vecchia classificazione che considerava montani o parzialmente montani 4063 comuni (ai confini amministrativi del 2021) la nuova riduce la platea a 3718 comuni, di questi oltre il 90% era considerato montano o parzialmente montano anche dalla precedente classificazione.

Convenzione degli Appennini

Infine, possiamo considerare fra le classificazioni istituzionali anche quella citata nella Convenzione degli Appennini del 2006. Come già accennato nell'introduzione la Convenzione è stata firmata dalle 15 Regioni interessate alla catena⁷, il Ministero dell'Ambiente, Legambiente, Federparchi, UNCEM, ANCI e UPI. Scopo della Convenzione è quello di coordinare politiche per lo sviluppo sostenibile degli Appennini nonché la tutela e la valorizzazione delle aree montane, sulla base di una governance volontaria. A differenza della Convenzione sulle Alpi, un trattato internazionale che genera obblighi giuridici per gli stati contraenti e dotato sia di organi permanenti (Conferenza delle Alpi, Comitato permanente, Segretariato) sia di numerosi protocolli di attuazione, quella sugli Appennini è una convenzione istituzionale nazionale che prevede

⁷ Rimangono escluse solo Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

solo generiche forme di coordinamento, di fatto disattese, e nessun organo permanente.

La Convenzione nell'art. 1 definisce il proprio ambito di applicazione "rappresentato dalla dorsale appenninica e dagli ambiti montani territorialmente o funzionalmente relazionati con essa e con il sistema delle Reti ecologiche individuate in ciascuna Regione" specificando che "tale ambito è stato definito, in linee generali" nella ricerca APE Appennino Parco d'Europa finanziata dal Ministero dell'Ambiente.

Il progetto APE è stato coordinato dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali del Politecnico e dell'Università di Torino e ha visto la collaborazione di vari partner, universitari e no. Il progetto, basato su un approccio territorialista, si caratterizza per concepire "l'Appennino come un lungo 'ponte' capace di collegare realtà assai diverse" proiettandolo su "nuovi e mobili sfondi euromediterranei in cui sbiadiscono le antiche frontiere e si delineano più ampi e complessi sistemi di relazioni" (Gambino et al, 2003, p.11).



Fig. 2 Appennino secondo la Convenzione degli Appennini

Per quanto riguarda la delimitazione dell'area di intervento, APE si rifà alla delimitazione contenuta nel programma d'azione per il progetto stesso curato

dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'ambiente e approvato dal CIPE il 7 marzo 2000. Tale documento non elenca i criteri seguiti ma si limita a specificare che, in relazione ai dati disponibili all'avvio del progetto, "l'ipotesi di ambito formulata risultava costituita dal complesso di 14 regioni[sic], 51 province, 188 comunità montane e da oltre 2200 comuni, per una superficie totale di 9.585.355 ettari" (Serv. Conserv. Natura, 2000). Anche nel rapporto del progetto non sono dettagliati i criteri seguiti per individuare l'ambito di intervento, sono tuttavia menzionati i seguenti, qualificati come "principali" (Gambino et al., 2003, p. 126):

- tutti i comuni "montani" (ISTAT) attribuiti all'Appennino;
- tutti i comuni appartenenti alle Comunità Montane dell'Appennino;
- tutti i comuni appartenenti a "sistemi locali del lavoro"(IRPET) interessati dall'Appennino;
- tutti i comuni appartenenti a Province interessate dall'Appennino;
- tutti i comuni appartenenti a "Unità di paesaggio" (Carta della Natura) definite montane ed attribuite all'Appennino.

Si tratta quindi di un approccio misto dove criteri geomorfologici coesistono con criteri paesaggistici e sistemici (sistemi locali del lavoro nello specifico).

Il rapporto inoltre pur riconoscendo le strette connessioni tra l'Appennino e le fasce laterali degli anti appennini mantiene come ambito d'intervento (dimensione orizzontale) quella che definisce la dorsale appenninica , considerando aree come l' Amiata o il Gargano "aree assimilate" (Gambino et al., 2003, p. 126). Il confine con le Alpi è posto al Colle di Cadibona e sono considerati appenninici alcuni comuni delle Langhe nelle province di Cuneo ed Asti.

Poiché né il rapporto, né il testo del programma d'azione forniscono un elenco di comuni né un algoritmo classificatorio preciso, per ricostruire i comuni considerati appenninici si è proceduto a scansionare le carte pubblicate a pagina 80-83 del rapporto, relative ai tipi sociali territoriali delle 4 sezioni dell'appennino, le immagini sono state successivamente georeferenziate e sovrapposte allo shapefile ISTAT dei confini amministrativi al 2021 classificando

i comuni appenninici in base alle bande di colore del raster. Il risultato è la carta qui sopra che ripropone la delimitazione dell'appennino adottata dal progetto APE.

Tab 5 Comparazione tra i criteri verticali delle varie classificazioni

	geomorf.	orografici	vegetazion.	economici	climatici	fisiografici	insediativi
ISTAT Zone altimetriche							
EEA (2010)							
Bartaletti (1998)							
Ecoregioni							
Legge 991/52							
Legge 131/2025							
APE							

In definitiva le classificazioni fin qui passate in rassegna si basano su una molteplicità di criteri verticali fra cui spicca quello geomorfologico (tabella 5) con la sola notevole eccezione della classificazione per ecoregioni che ha uno scopo diverso dalle restanti essendo finalizzata all'individuazione di unità ecologicamente e paesaggisticamente (nel senso fisiografico) omogenee e che mescola criteri verticali e orizzontali. Nonostante sino state usate per politiche o analisi socio-economiche e di sviluppo territoriale nessuna delle restanti considera quella che è la montanità antropologica, ovvero i caratteri della presenza umana che, specialmente su Alpi e Appennino ha interagito da secoli con l'ambiente dando vita a caratteristici paesaggi montani antropizzati (Varotto, 2020). Una classificazione che si basa anche su un carattere antropico, la localizzazione degli insediamenti, è quella di Bartoletti, mentre la produttività agricola dei suoli compare come criterio accessorio nelle classificazioni ISTAT per zone altimetriche e in quella istituzionale della legge 991/52.

Unite a criteri orizzontali (regioni o province amministrative), sia la classificazione per zone altimetriche dell'ISTAT sia la classificazione dell'EEA

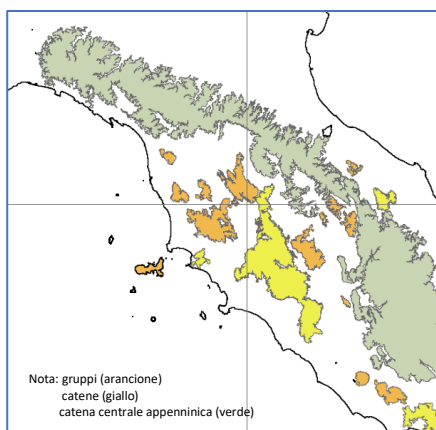
sono state utilizzate per delimitare il massiccio appenninico. Tuttavia, quella dell'EEA è l'unica classificazione che non sia stata riportata a livello di unità amministrative comunali.

Una provincia appenninica intesa come unità paesaggisticamente omogenea è invece individuata all'interno della gerarchia delle ecoregioni. Adoperando la classificazione gerarchica per ecoregioni dei comuni italiani l'UNCCEM (2025) ha individuato l'appennino e le sue partizioni come contesti territoriali considerando solo i comuni completamente montani della legge 991/52 compresi nella provincia appenninica e nelle sottosezioni calabrese e montana siciliana. Bartaletti (1998;2022), pur non prefiggendosi esplicitamente l'individuazione di un'area appenninica, fornisce comunque soglie altitudinali differenziate per le alpi liguri e l'appennino. Infine, il progetto APE e quindi la Convenzione degli Appennini, sembrano basarsi su un mix di tutti i criteri ricordati anche se, purtroppo non sono dettagliati nella relazione finale del progetto.

Una proposta di classificazione dei comuni montani appenninici

Nell'elaborare una proposta di classificazione dei comuni montani appenninici si è cercato di tenere conto delle classificazioni precedenti in modo da delineare un sistema montano caratterizzato da condizioni naturali ed antropiche omogenee. Partendo dalla ripartizione del territorio italiano in ecoregioni di Blasi et al. (2021), che assicura perlomeno una coerenza paesaggistica alle sue articolazioni, seguendo UNCCEM (2025) si sono aggregate alla provincia appenninica la sottosezione calabrese e quella Montana Siciliana in modo da ricostruire la catena appenninica da Genova⁸ ai monti Peloritani secondo una delle tradizioni geografiche (TCI, 1957).

⁸ In questo discostandoci da Bartaletti (1998) che pone il confine con le Alpi al Colle di Cadibona:



Fonte: Cuomo et al. 2021

Fig. 3 Aree Orografiche omogenee

Tuttavia nel nostro caso dall'area così individuata si sono scorporate la sottosezione del sub appennino di Marche e Abruzzo, costituita dalle colline degradanti a quote basse fino al mare che orlano ad est la catena principale, e parte della sotto-sezione bacino toscano, in modo simile alla scelta operata dal progetto APE . Rifacendosi alla mappatura orografica di Cuomo et al (2021)⁹, si sono considerati non facenti parte dell'appennino quei rilievi al livello di catene o gruppi montuosi che presentavano una chiara soluzione di continuità con la dorsale principale. Così si è esclusa la catena dell'anti-appennino toscano meridionale (Amiata) ma non quella delle Alpi Apuane (si veda la fig. 3).



Fig. 4 Appennino secondo la nostra classificazione.¹⁰

⁹ La mappatura si basa sul digital elevation model SRTM-NASA (con celle 90X90 ml).

¹⁰ Basata, per quanto riguarda i criteri verticali su Bartaletti (1998).

Individuata in questo modo l'area più propriamente appenninica, i comuni montani sono stati selezionati partendo dallo schema di Bartaletti (1998) per le alpi liguri che è facilmente traducibile in un algoritmo automatico almeno per i 4 criteri principali e per l'aggregazione di comuni completamente circondati da comuni già classificati come montani. A tale scopo si sono utilizzate le banche dati delle basi territoriali e quella degli indicatori relativi all'altimetria dei comuni dell'ISTAT entrambe temporalmente coerenti con il censimento del 2021. Il quinto criterio, sui comuni il cui territorio si incunea tra quelli già classificati montani in base ai criteri principali, è stato implementato manualmente su un GIS. Infine, si sono aggregati ai comuni montani i comuni della montagna interna secondo la classificazione ISTAT che non erano già stati classificati come montani secondo lo schema di Bartaletti.

La classificazione ha prodotto un insieme di 1483 comuni con una popolazione di poco meno di 5 milioni di abitanti pari a circa il 18% di tutti i comuni e a circa l'8% della popolazione italiana al 2021. La classificazione proposta si colloca quindi tra quella restrittiva di Barbera e Varavallo (993 Comuni e circa 2 milioni e 700mila abitanti) e quella più inclusiva della Convenzione degli Appennini (2133 Comuni¹¹ e circa 9 milioni e 900 mila abitanti).

Un confronto tra delimitazioni

Di seguito si procede ad un confronto tra la delimitazione da noi proposta basata ,per il criterio verticale, su Bartaletti(1998), d'ora in poi *Ns_Class*, e le due principali delimitazioni dell'appennino rinvenute in letteratura: Barbera e Varavallo(2026) d'ora in poi *BV* e quella del progetto APE . Il confronto si articola su alcune caratteristiche geografiche a morfologiche oltre che su alcuni indicatori

¹¹ La delimitazione ricavata dalla relazione del progetto APE non corrisponde esattamente a quella delineata nel programma d'azione redatto dal Servizio Conservazione Natura, inoltre i confini amministrativi e il numero di Comuni nel 2000 era diverso dai corrispettivi nel 2021 per l'intervento di modifiche alle unità amministrative.

Tab. 6 Comparazione tra le 3 definizioni di appennino: montuosità

	Ns_Class	BV	APE	Italia	Italia Appenninica*
Montagna interna	949	993	968	2370	993
Montagna litoranea	67		117	117	116
Collina interna	389		749	2533	1452
Collina litoranea	77		263	785	646
Pianura	2		36	2099	737
Total	1484	993	2133	7904	3944

*include 12 delle 15 regioni appenniniche e le province di Alessandria, Pavia, Genova e La Spezia

demografici.

Come si può notare dalla tabella 6 le delimitazioni BV, Ns_Class e APE sono via via più inclusive rispetto alla montuosità con la definizione APE che arriva a collocare metà dei comuni appenninici in zone di collina e pianura. L'inclusività della definizione APE deriva probabilmente dal suo carattere "istituzionale", essendo stata pensata come luogo di applicazione di politiche al pari della Convenzione delle Alpi.

Tab. 7 Comparazione tra le 3 definizioni: Montagna istituzionale

	Ns_Class	BV	APE	Italia	Italia Appenninica*
<i>Legge 991/52</i>					
Non Montani	66	9	309	3841	1794
Parz. Montani	204	59	330	644	516
Montani	1214	925	1494	3419	1634
<i>Legge 131/25</i>					
Non Montani	63	3	449	4186	2059
Montani	1421	990	1684	3718	1885
Totale	1484	993	2133	7904	3944

*include le 12 regioni interamente appenniniche e le province di Alessandria, Pavia, Genova e La Spezia

In effetti la delimitazione della Convenzione degli Appennini comprende poco meno di 1700 comuni definiti montani dalla legge del 2025 sui circa 1900 dell'Italia appenninica¹², riesce quindi ad includere gran parte della montagna istituzionale ma a prezzo di definire appenninici circa 500 comuni non montani. Tuttavia, bisogna ricordare che i criteri del 2025 sono solo geomorfologici e non tengono conto di quella "montanità" che tiene conto delle interdipendenze territoriali e delle connessioni tra le quote (Varotto, 2020, p. 12).

Come superficie territoriale (tab. 8) le tre definizioni attribuiscono alla catena appenninica dai 5 milioni di ettari di BV a poco meno di 9 milioni e mezzo di ettari di APE con Ns_Class che si colloca a metà con 7 milioni di ettari. Si tratta in ogni caso di un'area importante pari ad almeno 1/6 della superficie nazionale e poco meno di un terzo della superficie dell'Italia appenninica (circa 18 milioni di ettari).

Tab. 8 Comparazione tra definizioni: superfici e densità abitativa

	Ns_Class		BV		APE	
	Km quadri	densità	Km quadri	densità	Km quadri	densità
Nord	8.941	34	7.920	33	15.099	114
Centro	21.172	79	15.319	56	26.046	104
Sud e Isole	41.096	72	28.008	55	53.175	102
Totale	71.209	69	51.247	52	94.319	104

La diversa inclusività delle tre definizioni si riflette invece su un carattere come la densità di abitanti per km² che raddoppia (e al nord triplica) passando dalla definizione BV a quella APE. Per questo parametro le definizioni Ns_Class e BV forniscono valori meno dissimili tra loro con valori per Ns_Class di circa un terzo superiori a quelli più bassi di BV.

¹² L'Italia appenninica include le 12 regioni esclusivamente appenniniche (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, e Sicilia) nonché le province di Alessandria, Pavia, Genova e La Spezia

Tab. 9 Comparazione tra definizioni: popolazione e giovani

	Ns_Class		BV		APE	
	Pop_2021	% Under 18	Pop_2021	% Under 18	Pop_2021	% Under 18
Nord	303.297	13%	257.897	13%	1.715.156	14%
Centro	1.664.893	14%	852.507	14%	2.710.275	14%
Sud e Isole	2.972.822	15%	1.539.147	14%	5.418.343	15%
Totale	4.941.012	14%	2.649.551	14%	9.843.774	15%

Accanto ad estensioni territoriali così diverse anche la popolazione che abita l'appennino (e quindi il peso politico dell'area) assume grandezze molto diverse a seconda della delimitazione adottata. Si passa da meno del 5% della popolazione nazionale nel caso di BV a più del 15 % per la APE, con valori intermedi come al solito per Ns_Class. Non meraviglia quindi che a costo di includere comuni ai margini dell'appennino la Convenzione degli Appennini abbia scelto una delimitazione in grado di dare adeguata rilevanza politica all'area (1/3 della superficie nazionale e 1/6 della popolazione).

Non vi sono invece differenze tra delimitazioni per quanto riguarda la quota di giovani, stabile intorno al 15%, come il dato complessivo per il paese.

Tab. 10 Comparazione tra definizioni: Popolazione storica e spopolamento

	Ns_Class		BV		APE	
	Pop_1951	Var % 51_21	Pop_1951	Var% 51_21	Pop_1951	Var% 51_21
Nord	551.097	-45%	468.922	-45%	2.122.688	-19%
Centro	1.901.312	-12%	1.132.764	-25%	2.664.808	2%
Sud e Isole	4.023.625	-26%	2.271.539	-32%	6.147.087	-12%
Totale	6.476.034	-24%	3.873.225	-32%	10.934.583	-10%

Infine l'ultima tabella evidenzia la popolazione dell'Appennino al 1951 e il fenomeno dello spopolamento che caratterizza, nell'immaginario collettivo le aree montane appenniniche, pur essendo in realtà un fenomeno granulare e territorialmente differenziato (De Renzis et al.,2024). Pur accomunando tutte e tre le delimitazioni, l'intensità dello spopolamento diminuisce passando da BV ad APE. Le differenze tra le diverse delimitazioni della catena tuttavia diventano relative se confrontate con il dato nazionale che, per lo stesso periodo, ha visto crescere la popolazione di poco meno del 30%. Questo si riflette sul peso dell'area appenninica che, nella definizione APE passa da 1/5 nel 1951 ad 1/6 nel 2021.

Conclusioni

L'analisi della definizione dei Comuni Appenninici, problema legato a quello della definizione della montagna appenninica, ha permesso di riconoscere due dimensioni classificatorie fondamentali: verticale ed orizzontale. Le due dimensioni sono ben distinguibili quando l'individuazione dei comuni della catena appenninica parte dal carattere montuoso (quindi legato a parametri prevalentemente orografici e geomorfologici) delle unità amministrative e quindi si pone il problema dei confini orizzontali dell'appennino sia rispetto alla saldatura con il sistema alpino sia rispetto alla relazione con gli anti appennini e con gli altri gruppi montuosi della Sicilia. Nel caso di un approccio paesaggistico (ecoregioni) o di un approccio basato in parte su sistemi territoriali e relazioni tra luoghi (APE), le due dimensioni sono più sfumate e operano contemporaneamente piuttosto che in successione pur rimanendo distinte le scelte riguardo al confine con il sistema alpino e all'inclusione o meno degli anti appennini.

Il confronto tra due delle definizioni esaminate (Barbera e Varavallo, 2026 e APE) ed una soluzione intermedia qui proposta e ispirata ai criteri di montuosità di Bartaletti (1998), ci ha consentito di apprezzare il range di valori che, secondo

le diverse definizioni, definiscono l'ampiezza assoluta e relativa del sistema appennino in termini di superfici e popolazione ed anche la variazione nel lungo periodo di questi valori.

Si tratta di una parte del nostro Paese che si estende, secondo le varie definizioni, da 1/6 ad 1/3 del territorio nazionale, abitata da 1/20 ad 1/6 della popolazione italiana. Indipendentemente da come sono identificati i suoi confini, questa parte del paese ha conosciuto dalla metà del secolo scorso un forte spopolamento con tutte le sfide per il futuro, in termini, per esempio, di contrasto all'abbandono del territorio o di sostenibilità ambientale, che questo implica. Si tratta tuttavia di un fenomeno granulare e differenziato tra le partizioni appenniniche, la futura produzione di analisi sull'Appennino, non potrà non tenerne conto. Nonostante i problemi posti da questa eterogeneità, è necessario arricchire il dibattito nazionale di studi e dati centrati sulla catena appenninica anche al fine di supportare le relative politiche. Questo studio ha inteso contribuire a chiarire i termini e le scelte operate finora nel definire i comuni appartenenti a questa catena montuosa.

Bibliografia

Basile E. , Cecchi C. (2001). *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg e Sellier, Torino.

Barbera F. e Varavallo G. (2026). Gli Appennini come palinsesto. Territorio, demografia, economia. In: Di Cosmo F. (a cura di). *Montagne a bassa definizione. Gli Appennini tra crisi di identità e cambiamento*, Donzelli, Roma.

Bartaletti F. (1998). L'Urbanizzazione nelle Alpi Italiane, Studi e Ricerche di Geografia, XXI, 1, pp.115-146

Bartaletti F. (a cura di) (2022). Rapporto sul Turismo montano, *La Rivista del Turismo*, IV, 2, pp. 5-81.

Bartaletti F. (2024). Per una Delimitazione delle Alpi geograficamente rigorosa. Quadro complessivo e variazioni di popolazione nelle Alpi Italiane, *Ousitanio vivo-Journal Ousitan*, 1. Scaricabile da: <https://www.espaci-occitan.org/fileadmin/espaci-occitan/contents/news/Bartaletti2024OV.pdf>

Blasi C., Capotorti G., Copiz R., Guida D., Mollo B., Smiraglia D., Zavattero L.(2018). *Terrestrial Ecoregions of Italy. Map and Explanatory notes*. Global Map S.r.l., Firenze, Italy

Buciuni G. e Corò G. (2025). La montagna come periferia competitiva: apertura economica, complessità industriale e nuova imprenditorialità, *Rivista di Politica Economica*, 1, 177-193

Castaldi, C., Cortinovis, N. & Tessarin, M. S., (2026). Out of Sight? Revealing Creativity-Led Innovation in Rural Regions, *Economic Geography*, 102, 2, p. 77-106

Carallo, S. (2024). Appennini In: Tomeo, N. (a cura di) (2024). *Vocabolario delle aree interne. 100 parole per l'uguaglianza dei territori*. Capistrello (AQ): Radici Edizioni, 49-51.

Ciaschi, A. (2019). Le Alpi incontrano gli Appennini: discorsi di montagna con Paul Guichonnet. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10(3-4), 433-442

Cuomo A., Guida D., Palmieri V: (2011). Digital orographic map of peninsular and insular Italy, *Journal of Maps*, 2011, 447-463.

De Renzis, A., Faggian, A., & Urso, G. (2022). Distant but vibrant places. Local determinants of adaptability to peripherality, *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 113(5), 483-501.

Di Cosmo F. (a cura di)(2026): *Montagne a bassa definizione. Gli Appennini tra crisi di identità e cambiamento*, Donzelli, Roma.

European Environmental Agency -EEA (2010). Europe's ecological backbone: recognising the true value of our mountains, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Union.

Gambino R., Negrini G., Thomasset F. (a cura di) (2023). *APE. Appennino Parco d'Europa*, Alinea Editrice, Firenze.

ISTAT (1958) *Circoscrizioni statistiche*, Collana Metodi e norme. Serie C, N: 1

ISTAT (2023). *Classificazione dei Comuni secondo le Ecoregioni d'Italia. Nota metodologica*. Direzione Centrale per le Statistiche Ambientali e Territoriali. Scaricabile da: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2018/12/20232509-Nota-metodologica.pdf>

ISTAT (2024). *Indici per la descrizione morfometrica del territorio italiano*. Scaricabile da: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/03/Nota-metodologica-1.pdf>

Marazzi S. (2005). *Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA. Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino*, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca, Aosta, citato in Bartaletti (2024).

Membretti, A., Bender, O., Cruciani, S., Gazzelloni, S., & Viazzo, P. (2025). *Demographic scenarios, residential mobility and impacts of climate change in the Alps*. Intermediate report focusing on the Italian and, partly, Austrian Alps.

Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi (2015). *Cambiamenti demografici nelle alpi. Relazione sullo stato delle Alpi*, Scenari Alpini. Edizione Speciale -5, Bolzano.

Servizio Conservazione della Natura (2000). Programma d'azione del progetto APE Appennino Parco d'Europa, Ministero dell'Ambiente

TCI (1957). *L'Italia Fisica*, Coll. Conosci l'Italia, vol I, Milano, Touring Club Italiano.

UNCEM (2025). *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni Movimenti Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori*, Rubbettino.

Varotto, M: (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.